



## LA DANZA DEL CUORE



**S**eduto al tavolino di un bar del centro, davanti a una tazza di cappuccino fumante, Ricardo Rezk parla di un vecchio tango e si commuove. Ha 67 anni. La sua, però, non è la malinconia di chi sente scivolare lontano gli anni della giovinezza, è piuttosto l'emozione che coglie chi del tango ha fatto la ragione della propria esistenza. Una scelta non facile da capire se si pensa al tango solo come a una danza, ma assolutamente in sintonia con chi possiede un'autentica "alma porteña", lo spirito del porto, quello di Buenos Aires dove alla fine dell'Ottocento sbarcarono i primi emigranti europei. Gente in fuga da guerre e povertà che, nei sobborghi della capitale argentina inseguiva un sogno di riscatto sociale e di felicità. La notte si faceva musica, si suonava la tristezza, ma anche l'amore, la gioia. Si cantava la nostalgia, ma anche le speranze, le aspirazioni, la solitudine e la fratellanza di fronte alle avversità. La musica presto si completò nella danza e fu il tango.

Ricardo Rezk è nato a Buenos Aires, nel *barrio* di Villa Crespo, proprio uno di quei quartieri porteñi, dove fino a metà degli anni Cinquanta era una passione travolgente, paragonabile solo a quella per il calcio. Forse è per questo che nei club calcistici ci si ritrovava anche per ballare, anzi per *milonguear*, cioè interpretare il tango con uno stile tipico, nato negli anni Cinquanta, nelle caffetterie del centro, piccole e gremite. Piccoli passi, spostamenti brevi circolari, piccoli avanzamenti e retrocessioni, e un abbraccio ben stretto. Questo stile, inizialmente detto *cortito* è oggi conosciuto come *milonguero*, è il più praticato nelle milongue del mondo. Ed è proprio in una delle più popolari milonghe di Buenos Aires che Eleonora Rivetti, straordinaria ballerina di tango, rimane folgorata dal talento di Ricardo Rezk e lo convince a venire in Italia, a Brescia, per insegnare il vero

"estilo milonguero", il tango dell'abbraccio.

Rezk è ben noto nel suo Paese dove, a poco più di vent'anni, debutta col mitico Juan Carlos Copes, al cabaret Marabu. Da lì inizia la sua carriera di ballerino che lo porterà a esibirsi nei maggiori teatri europei, degli Usa e del Canada. Oggi è nonno di tre nipoti, si occupa dell'azienda di famiglia, fa la spola tra le accademie di tango italiane e argentine e ogni notte balla fino alle tre del mattino.

«Quando ero ragazzo, non esistevano scuole di tango», racconta Rezk. «Le bambine ballavano in casa con le sorelle maggiori,

**È il tango, raccontato da Ricardo Rezk, 67 anni, uno dei più grandi maestri di questo ballo argentino**

le mamme. I ragazzi imparavano dagli zii nei circoli sportivi di quartiere. La sola occasione che uomini e donne avevano per ballare insieme era il sabato sera. Un evento che si aspettava con trepidazione tutta la settimana. Ci preparavamo con cura, era una specie di rito: i capelli ben pettinati, abito e scarpe intonati. In fatto di tango c'era grande competizione tra diverse etnie dei quartieri di Buenos Aires. Gli italiani, per esempio, erano molto imitati per la loro eleganza, per la classe nel muoversi.

Perché, per riconoscere un *milonguero* non c'è bisogno di vederlo ballare, basta osservarlo camminare per strada, in mezzo alla gente e Ricardo Rezk è sicuramente uno di loro.

«Il tango è una cosa seria», dice. «Oggi è una moda, in tutto il mondo ci sono scuole, la gente fa stage di perfezionamento, ci sono persino corsi full immersion. Ma il fenomeno della musica rock per quarant'anni ha praticamente cancellato il tango. Non lo amava più nessuno, neppure gli argentini. Ma i mi-»

Nell'altra pagina, Ricardo Rezk alle prese con alcune allieve e la milonga. Qui sotto, con la ballerina Eleonora Rivetti.



“

Oggi è una moda, ci sono scuole in tutto il mondo e non mancano i corsi full immersion. Eppure per quaranta anni fu dimenticato

”





A sinistra Rezk e Rivetti mostrano due passi di tango

Rezk nella scuola di Brescia osserva gli allievi e discute



## DOVE SI IMPARA

- **Alma Porteña**, Brescia. Maestra: Eleonora Rivetti, 333.44.12.896; 329.86.56.035; [almaportena@gmail.com](mailto:almaportena@gmail.com)
- **Latin Gym**, Milano. Maestra: Monica Maria Fumagalli; [www.tango.it](http://www.tango.it)
- **Tango tambien**, Bergamo. Maestro: Osvaldo Roldan, tel. 328.13.62.795; 328.28.53.350; 393.90.42.848; 335.80.62.166; [info@tangotambien.it](mailto:info@tangotambien.it), [www.tangotambien.it](http://www.tangotambien.it)
- **Circolo culturale Danza y Vida**, Udine. Maestro: Hugo Samek, tel. 0432.29.57.84; 0432.48.10.48; [info@danzayvida.com](mailto:info@danzayvida.com); [www.danzayvida.com](http://www.danzayvida.com)
- **Crazy Gang**, Roma. Maestri: Marcelo Alvarez e Sabrina Amato, tel. 06.78.83.621; [info@crazygang.it](mailto:info@crazygang.it)
- **Almadetango, Barletta** (Ba). Maestri Luciano Donda e Roberta Coen, tel. 0883.53.26.68; 349.52.84.217; 349.52.84.218; [info@almadetango.it](mailto:info@almadetango.it), [www.almadetango.it](http://www.almadetango.it);
- **Piccantango**, Ferrara. Maestri: Mirella Colombani e Luciano Resca; [info@piccantango.com](mailto:info@piccantango.com); [www.piccantango.com](http://www.piccantango.com) tel. 347.86.91.621; 388.05.99.28
- **Apulia Tango**, Bari. Maestri: Nicla Zonno, Pietro Coltella; tel. 339.66.81.668; [info@apuliatango.com](mailto:info@apuliatango.com); [www.apuliatango.com](http://www.apuliatango.com)

## Tango come stile di vita: rispetto per gli altri, senso

→

longueri non hanno mai smesso di ballarlo e soprattutto di sentirsi dei milongueri».

Non semplici ballerini, ma gente che vive soprattutto di notte e ha fatto delle regole del tango uno stile di vita: «Prima di tutto il rispetto per gli altri: mai tagliare la strada o intralciare il passo a un'altra coppia che balla, per esempio. E poi essere sempre educati, mai sguaiati, cercare il senso del bello e dell'armonia in ogni aspetto della vita».

La cosa più intrigante è il

**rapporto con le donne. Mai invitare a ballare una donna che siede in compagnia di un partner, così come non si invita una dama che balla due o più tandas, cioè due o più serie di tanghi, con lo stesso cavaliere. Po-**



### I RITI DELLA MILONGA

Con l'eccezione di chi arriva già in coppia, nelle vere milonghe uomini e donne siedono a tavoli separati, ai lati della pista, e all'inizio della *tanda*, la sequenza di tanghi, gli uomini invitano a ballare le donne. Ecco come: **Invitación**: l'uomo, da una certa distanza,

guarda una donna; in gergo porteño la *mira* e quando vede che lei corrisponde al suo sguardo, la *cabecea*, cioè le fa un segnale quasi impercettibile con la testa o gli occhi, indicando la direzione della pista. La donna può accettare l'invito rispondendo con un cenno positivo, o rifiutarlo

guardando in un'altra direzione. In questo modo l'uomo evita l'imbarazzo di essere rifiutato, e la donna l'imbarazzo di rifiutarlo direttamente, nel caso non voglia accettare l'invito. **Final del baile**: alla fine della tanda, riconoscibile perché viene suonata una *cortina*, cioè una musica

diversa dal tango, l'uomo accompagna la donna verso il suo tavolo e poi ritorna al proprio posto. È un gesto di grande maleducazione non terminare una *tanda* con la dama che è stata invitata. Durante la *cortina*, quindi, tutti i ballerini ritornano a sedersi al proprio posto.

## del bello, armonia e buona educazione

trebbe significare che sta nascendo una relazione e non sarebbe corretto interferire. Uno dei luoghi comuni più radicati è quello per cui il tango sarebbe un ballo maschilista, eppure non ha mai avuto tanto successo come ai giorni nostri quando la parità tra i sessi è praticamente un dato di fatto. Come si spiega, allora, tanto successo?

«Nel tango, pur mantenendo ciascuno il proprio equilibrio, la coppia è chiusa in un abbraccio ed è la donna a stabilirne l'intensità, mentre all'uomo spetta il compito di progettare le figure, decidere il ritmo e le pause che permettono alla dama di eseguire gli adorni», commenta Patrizia Dolfin, psicoterapeuta e *tanguera*. «C'è una chiara definizione dei ruoli che i partner sono tenuti a rispettare per dare fluidità alla danza: la donna riscopre il piacere dell'ascolto e dell'abbandono mentre l'uomo si riappropria del ruolo di guida. Nella vita reale spesso i ruoli si sovrappongono, si scambiano e questo scatena incomprensioni, disagi e tensioni distruttive».

**Insomma, le dinamiche del tango argentino portano la donna a riappropriarsi di una femminilità perduta, fatta anche di abiti eleganti e movenze raffinate**, mentre il cavaliere reinterpretava, secondo la sensibilità che gli è propria, il ruolo di guida sicura e ac-

cogliente nell'infinito gioco della seduzione.

«L'uomo decide come muoversi e la donna lo segue. Non c'è alternativa», spiega Reck. «Non è prepotenza, mancanza di rispetto nei confronti della partner, è semplicemente un invito a lasciarsi andare, ad affidarsi. Sta poi alla sensibilità maschile dare attenzione, spazio e tempo alla donna per esprimersi».

Il tango è un ballo totalmente libero. La coppia improvvisa una coreografia ispirata dalla musica, ma anche dalle emozioni, dalla sensualità, dal senso del ritmo. Le figure vengono continuamente assemblate, interrotte, riprese, spezzate e ricomposte. Per questo, l'unica cosa che il tango richiede è la concentrazione su di sé, sul partner e sulla musica da interpretare. «Ma per ballare bene ci vuole la vita», spiega Eleonora Rivetti. «Per questo si diventa grandi interpreti solo dopo una certa età, quando con un abbraccio si è in grado di trasmettere le emozioni, ferite più o meno rimarginate, rimpianti, amori».

Passo dopo passo, uomo e donna invadono lo spazio del partner, gli bloccano o spingono il piede, creano degli incastrati che istantaneamente si liberano in un continuo attirarsi e respingersi senza sciogliersi dall'abbraccio. In questo senso il tango è una splendida metafora della vita di coppia, a volte serena a volte burrascosa, spesso altalenante. ■

“  
La coppia è chiusa in un abbraccio ed è la donna a stabilirne l'intensità mentre all'uomo spetta decidere il ritmo e le pause e progettare le figure  
”